

# L'attualità del confine nel teatro latinoamericano

**In scena** In Ticino, accanto ai cartelloni tradizionali legati alle città, cresce il numero degli appuntamenti teatrali e di danza in spazi culturali piccoli ma preziosi

**Giorgio Thoeni**

La compagnia locarnese Teatro Paravento, debuttando al Sociale di Bellinzona con *Dall'altra parte* di Ariel Dorfman, compie due passi interessanti (con il placet bellinzonese, va da sé). Dapprima realizza una pacifica (e intelligente) invasione di campo, al contempo attua anche un'ulteriore mossa agguagliando «teatro di parola» al suo repertorio. Recentemente l'ha fatto con Pirandello, poi con Brecht e ora con Dorfman. In scena troviamo Luisa Ferroni, Miguel Ángel Cienfuegos e Davide Gagliardi con la regia dello stesso Cienfuegos.

**Oltre a una messinscena tratta da Dorfman, anche la coreografia di Bernasconi/Sproccati e «La donna crea»**

Cileno di origini ebraiche, nato in Argentina (1942) poi trasferitosi in patria, Dorfman è scampato all'arresto durante il regime di Pinochet con una fuga rocambolesca che è stata raccontata nel documentario *A Promise to the*



*Dead* premiato nel 2008 al Toronto Film Festival. Oggi insegna negli Stati Uniti alla Duke University ed è uno dei più noti scrittori cileni. *Dall'altra parte* è un testo che ripercorre in tono tragico la follia della guerra con i suoi assurdi soprusi nell'arbitrio della violenza. La scena presenta l'interno di una casa povera, un grande letto centrale circondato da un perimetro di scarpe appaiate. Sono appartenute a cadaveri che due coniugi catalogano e

sotterrano in attesa che i famigliari vengano a rivendicarne le spoglie. L'arrivo della pace porta un nuovo «ordine» incarnato da un giovane soldato folle che irrompe nell'umile dimora e traccia un confine proprio a metà, passando per il letto. Chi è veramente quel soldato, il figlio che se n'era andato anni prima? Un clima paradossale dal sapore pinteriano percorre l'atto unico e la regia di Cienfuegos sul testo di un conterraneo così vicino alle

sue vicende personali, rimanendo fedele al paradigma di Dorfman con un allestimento pulito, senza sbavature, in cui emergono la recitazione sua e della Ferroni in equilibrio con l'enfatico contrappunto di Gagliardi. Applausi alla prima. Repliche a Locarno (Paravento, 28-30 marzo) e a Lugano (Foce, 4 e 5 aprile).

## **MUS e sensualità femminile pop**

C'è una costola di *Carnal* e di Felix Quadros nello spettacolo *Mis UnderStanding* (MUS) che Manuela Bernasconi e Francesca Sproccati hanno fatto debuttare con il cappello del MotoPerpetuo al Foce di Lugano. La memoria torna a quell'interessante produzione presentata fra novembre e dicembre dello scorso anno nello spazio del Metrò, vi confluivano materiali coreografici, storie, suoni, musiche e esperienze in dialogo continuo fra gli interpreti. Una «residence» alla ricerca di un impatto narrativo originale il cui humus principale era l'entusiasmo. Con MUS il discorso è analogo, più elaborato e più concettuale. Due donne/una donna, un amalgama di movimenti e respiri che trasformano l'essenza del corpo femminile spezzettandone i movimenti fra minimalismi di quotidianità. Una voce narrante (Quadros) ci riporta alle poeti-

che legate alla natura, all'essere, al divenire in una sequenza ipnotica di parole fasciate da sottofondi percussivi (Pietro Luca Congedo). I corpi danzano duetti perfetti, sensuali, figure sincronizzate dove la retorica del contemporaneo immette nelle sue fantasie movenze massificanti, «dance». Un'ora di danza e di narrazione intensa in cui la Bernasconi e la Sproccati propongono un buon livello di danza e spettacolarizzazione del quotidiano con una sana dose d'ironia.

## **Movimento, narrazione e canto di profughi**

Al Teatro S.Materno di Ascona, per la 13. edizione del festival «La donna crea» (OSA!) è andato in scena *La strada di casa*, lavoro di master di Lianca Pandolfini per la Scuola di Verscio. È il racconto transgenerazionale, tormentato e intenso di una donna che ricorda l'incendio di Smirne, la strage e la fuga di armeni e greci strappati dai turchi dalle loro case. Una vicenda intima e rappresentativa della «catastrofe dell'Asia Minore» (1922), condizioni drammatiche di profughi per vicende sulle quali sembra che la Storia non ci abbia insegnato nulla. Uno spettacolo equilibrato, intenso e toccante: una prova di bravura che però potrebbe risultare più efficace se corretta dalle mani di una regia.